**DENIS CURTI**

**Curatore della mostra**

Non sono così sicuro della veridicità di questa frase: un’immagine vale più di mille parole, ma se il senso lo possiamo riferire alla capacità della fotografia di comunicare con immediatezza, di trasmettere sensazioni, di accompagnare l’osservatore in uno specifico contesto e, soprattutto, di esprimere concetti senza bisogno di descriverli, allora ci siamo. Allora davvero la fotografia può essere considerata, soprattutto oggi, un linguaggio universale.

E questo Maurizio Galimberti lo sa bene. Con questo nuovo progetto il nostro Instant Artist prende in analisi alcune icone della nostra storia recente e, attraverso la poetica del ready made, restituisce nuova forza a quelle immagini così conosciute e, forse, fin troppo radicalizzate. La rilettura fotografica di Galimberti assomiglia a una sorta di esplosione. L’occhio dell’osservatore è chiamato a ricomporre un complesso puzzle che si sposta nel tempo e nello spazio: il ritratto di Falcone e Borsellino, Anna Magnani in *Roma città aperta*, il volto tirato di Martin Luther King, il sigaro di Che Guevara, ma anche Neil Armstrong e Jimi Hendrix. Tutte immagini realizzate da altri fotografi e che Galimberti fa proprie con l’intento di rileggere il passato, di rinnovarne la memoria, senza dimenticare di omaggiare l’autore delle stesse.

Visti tutti insieme, questi mosaici appaiono subito come un campionario di eventi memorabili e ampiamente storicizzati e che qui, grazie all’intervento di rilettura di Galimberti, si trasformano in vere e proprie reliquie contemporanee. Galimberti sembra voler entrare con tutto se stesso in quelle storie e ci offre occhi nuovi, sguardi sgomenti capaci di farci riflettere. La sua gestualità sembra capace di togliere la polvere del tempo per lasciare spazio al pensiero e alla commozione, perché dentro quella stratificazione si sentono ancora i sussurri di infiniti segreti che quelle immagini racchiudono.

Del resto, la storia è materia viva dentro la quale c’è la possibilità di rivedere, di riscrivere, di rimettere in discussione il mondo intero. L’esperienza diretta di ognuno di noi ci insegna quanto questa sia una disciplina suscettibile. Gli eventi storici possono essere sempre rimessi in discussione al verificarsi di nuovi fatti e nuovi contesti e la lettura dei fatti è sempre mediata da interpretazioni.

È per questo che quella dello storico (e dell’artista) non è una professione fatta di certezze. Il confronto deve essere una costante continua che determina la nascita di un nuovo sentimento che volentieri si affianca a quello strano e affascinante *esercizio del dubbio*.

Milano, 28 febbraio 2022